

FESTA DELLA SANTA FAMIGLIA
Sir 3,3-7. 14-17; Sal 127; Col 3,12-21; Lc 2,41-52

Per la celebrazione della festa della Sacra Famiglia la liturgia ci propone una pagina del vangelo che non dice degli aspetti belli e riposanti della vita familiare, ma degli aspetti ardui. Dice infatti del momento in cui il vincolo naturale, che lega genitori e figli, conosce la sua crisi, nella famiglia di Nazaret come in ogni famiglia del mondo. Tra Gesù adolescente e i genitori si produce la prima incomprendimento. Probabilmente questa non è stata l'unica volta in cui Maria e Giuseppe dovettero constatare di non capire il Figlio. In tal senso la vicenda della famiglia di Nazaret è simile a quella delle nostre famiglie.

Ma nella famiglia di Nazaret non cerchiamo certo quello che la rende simile alle nostre, ma quello che la distingue e fa di essa il luogo della rivelazione delle cose che nella nostra esperienza rimangono nascoste.

Proprio il momento nel quale pare prodursi una frattura nel vincolo naturale – non solo pare, ma in certo modo effettivamente si produce tale frattura – la famiglia rivela il suo mistero. Allora appare anzi tutto come la famiglia sia un mistero, un'ombra sulla terra di verità scritte in cielo. I genitori di Nazaret diminuiscono, perché cresca il Padre che sta nei cieli. Soltanto in tal modo è possibile conoscere il senso vero e ultimo della precedente e tranquilla armonia della vita domestica. Perché quell'armonia diventi *vera* deve cessare d'essere *tranquilla*, dall'iniziale regime di spontaneità affettiva dei legami deve passare al regime della fede. E la fede è sempre a caro prezzo.

Il brano non si conclude con la notizia del distacco di Gesù dai genitori, ma con la sorprendente notizia che Gesù *tornò a Nazaret e stava loro sottomesso*. Tutto torna come prima? In certo senso, sì. In realtà tutto è cambiato. La madre non si affrettò certo a dimenticare il brutto incidente, augurandosi che mai più si ripettesse, *serbava invece tutte queste cose nel suo cuore*. Sapeva bene ormai che il futuro avrebbe staccato il Figlio da lei; non capiva ancora perché e quando, ma attendeva con vigilanza di capire. La soggezione del figlio nel momento presente era da lei vissuta con il fiato sospeso; si aspettava che da un momento all'altro apparisse che il figlio doveva occuparsi di altro e non delle attese della madre. Maria non cancellò il ricordo di quei tre giorni di ricerca angosciata, né lo stupore suscitato dalle parole del Figlio, oscure, e tuttavia da lui pronunciate come la cosa più ovvia del mondo. Custodi quelle parole, continuò a meditarle, fino al tempo in cui finalmente esse divennero chiare.

Quale sia stato questo tempo, facilmente lo intuiamo. È stato il tempo nel quale Maria da capo perse il Figlio a Gerusalemme, lo cercò per tre giorni. Dopo tre giorni lo ritrovarono i suoi discepoli; egli era vivo oltre la morte. Essi certo vennero ad annunciare la notizia anche alla madre, che accolse la notizia con gioia e gratitudine, riconoscendo finalmente la verità nascosta nell'episodio del figlio tredicenne. Prima di quel giorno, per Maria tutto rimaneva come in sospeso, in attesa di definitiva chiarezza.

Gesù dunque era loro sottomesso; e tuttavia al vertice dei suoi pensieri erano le cose del Padre suo. Egli sapeva che anche la sottomissione presente ai genitori apparteneva all'ordine delle cose del Padre suo. Questo messaggio appunto esprime il libro del *Siracide*; esso riprende in chiave di meditazione sapienziale quanto che la legge di Mosè aveva detto diceva nella forma di un comandamento laconico e senza spiegazioni. La legge è così, comanda e non spiega. E tuttavia la ha le sue ragioni. Esse non si possono comprendere ragionando; si debbono comprendere obbedendo. La conoscenza – o meglio la *sapienza* – viene soltanto dopo l'obbedienza. Uno dei difetti maggiori della cultura di oggi è proprio quello di pensare che il ragionamento possa sostituire l'obbedienza. No. Prima devi obbedire, poi anche comprenderai. Gesù obbedì, e poi comprese. Comprese precisamente come nell'obbedienza ai genitori c'era anche altro, molto di più, rispetto al naturale affetto e al naturale bisogno, infantile e provvisorio, che egli aveva della loro approvazione.

Già la sapienza dell'Antico Testamento aveva dunque compreso il senso religioso della soggezione, della devozione dei figli ai genitori. *Il Signore vuole che il padre sia onorato dai figli, ha stabilito il diritto della madre sulla prole. E chi onora il padre [...] sarà esaudito nel giorno della sua preghiera*. La sapienza

antica – la sapienza di tutti gli uomini – percepisce dunque questo nesso. Lo percepisce però in maniera ancora oscura e incompiuta.

Il figlio di Maria *cresceva in sapienza*, e anche in *grazia*: egli solo si accingeva a portare a compimento l'intuizione dei saggi di tutti i tempi. Gesù diventa *adulto*, nella fede e non soltanto nell'età anagrafica; questa crescita non assume per lui la figura dell'*emancipazione* dalle cose antiche. Le cose antiche sono invece riprese ad un livello più alto.

Appunto questo è il destino di ogni famiglia: riconoscere progressivamente d'essere come l'ombra di realtà più profonde, come l'abbozzo delle realtà definitive, come la figura del *tempio* stesso di Dio, come una porta del cielo.

Perché questo davvero accada, occorre l'opera di tutti. Dei figli che crescono, che diventano adolescenti: essi non debbono uscire di casa quasi inseguendo il nuovo vincolo che si stringe con coetanei; debbono invece uscire in obbedienza alla voce del Padre. Debbono chiedersi sempre da capo, con costanza e quasi con ostinazione, che cosa dica la parola del Libro; debbono ascoltare quella parola, e anche interrogare chi la propone, con quella passione che attesta la verità del loro desiderio di comprendere; non invece con la cautela e il distacco di chi sembra a priori disposto anche a constatare che in realtà quella parola non ha niente da dirgli.

Occorre poi anche l'opera dei genitori; essi stessi debbono essere in attesa di apprendere; debbono confessare di non sapere affatto la verità intera a proposito dei loro figli. Debbono ascoltare e ricordare anche quello che per un tempo, o per molto tempo, non possono in alcun modo comprendere.